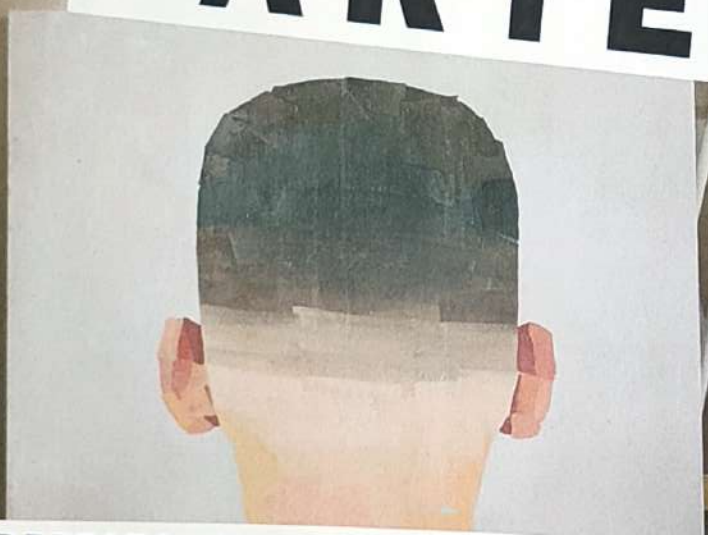
ROMA CAPUT ARTE



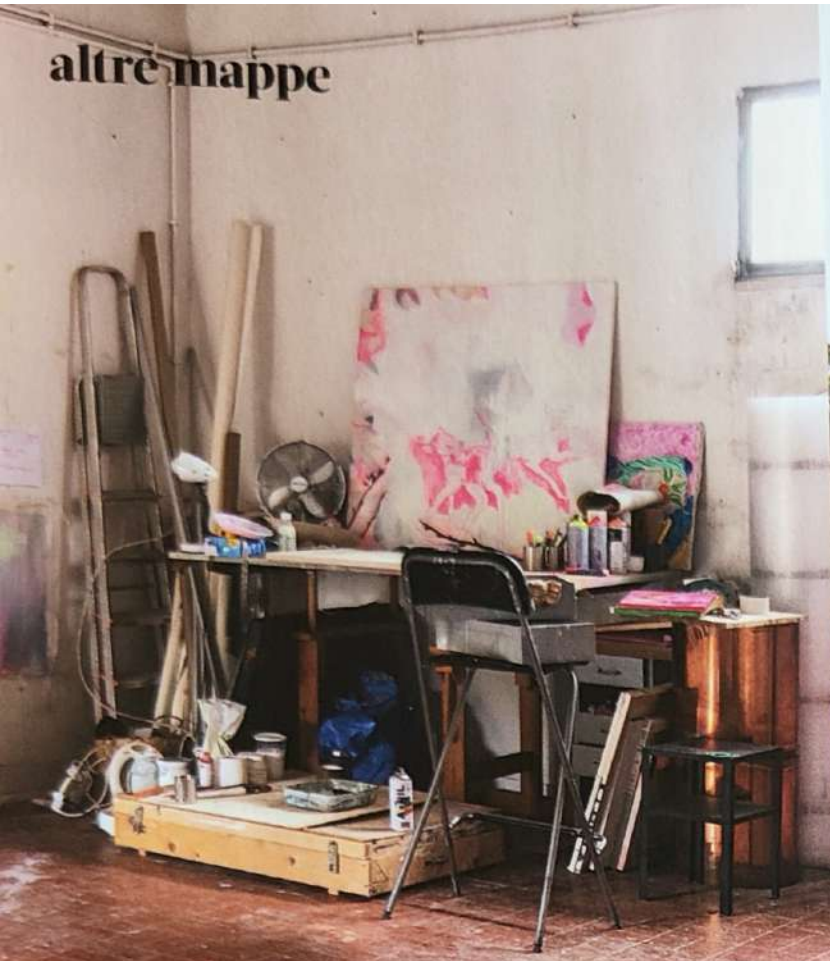
INASPETTATO, NUTRITO AL CALORE DI NIDI CONDIVISI NEI QUARTIERI UN PO' BRULLI (MA MAI FREDDI) DELLE PERIFERIE, UN CUORE CONTEMPORANEO SBOCCIA NELLA CAPITALE. SIAMO ANDATI A SCOPRIRLO

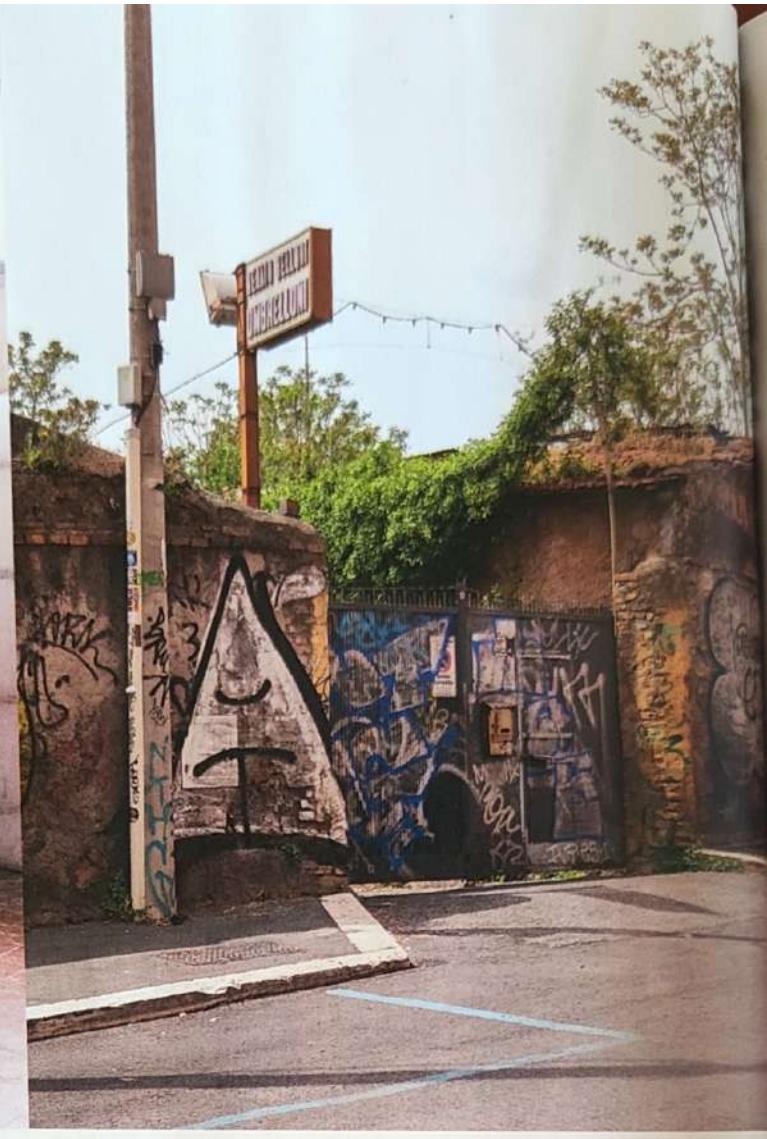
di Alessandra Di Pietro

VARIANTI URBANE
VEDUTA ESTERNA DI SPAZIOMENSA, ARTIST-RUN SPACE CHE NASCE ALL'INTERNO DEL CITYLAB971, LABORATORIO DI RIGENERAZIONE URBANA CHE HA SEDE IN UNA EX CARTIERA DI ROMA, NEL QUARTIERE SALARIO. A SINISTRA, LO STUDIO DI LUCA GRIMALDI, CHE LAVORA NELLO SPAZIO POST EX, UN CO-WORKING ARTISTICO A CENTOCELLE.

SBUCANO DAI LORO LABORATORI, TRA COSE RACCOLTE IN STRADA, SACCHI DI CEMENTO, TELE COLORATE E INSTALLAZIONI

CAOS ATTIVO
LO STUDIO DI AZZEDINE ALEÏCK, NELLO SPAZIO POST EX. A DESTRA, ANCORA POST EX E UN RITRATTO DI FEDERIKA FUMAROLA, CHE LAVORA CON UN IMMAGINARIO «PRIMITIVO, POSTATOMICO, POSTONIRICO», CERCANDO DI STARE «NÉ TROPPO LONTANO DAL MONDO NÉ TROPPO VICINO ALLA MATERIA».





ANGOLI CREATIVI DA SINISTRA, LO STUDIO DI DELFINA SCARPA E UNA VEDUTA ESTERNA DELLO SPAZIO OMBRELLONI A SAN LORENZO, DOVE DELFINA LAVORA, TRA GLI ALTRI, CON LO SCULTORE ALESSANDRO CALIZZA, RITRATTO NELLA PAGINA A DESTRA.

NELL'ARIA DI ROMA C'È UNA PRIMAVERA che mette al centro la forza, la passione e la genialità di chi pensa, inventa e produce arte contemporanea. Un fenomeno inaspettato in una città spesso strafottente, annichilita dalla spazzatura e dai cinghiali, immobilizzata dal traffico, gloriosa del suo passato e che però sa riconoscere e accogliere il moderno talento e la bellezza. «Gruppi di artisti si sono messi insieme a partire dai bisogni concreti: avere spazi grandi, meno spese, più forza nel mercato e quando l'hanno fatto hanno scoperto che era bello, funzionava, li rendeva anche più felici», dice il filosofo Giuseppe Armogida, che con altri ha creato Spaziomensa a Roma Nord, in via Salaria. Un *run space* (spazio espositivo autogestito) pieno di luce, nato dove prima c'era la mensa di un'ex cartiera.

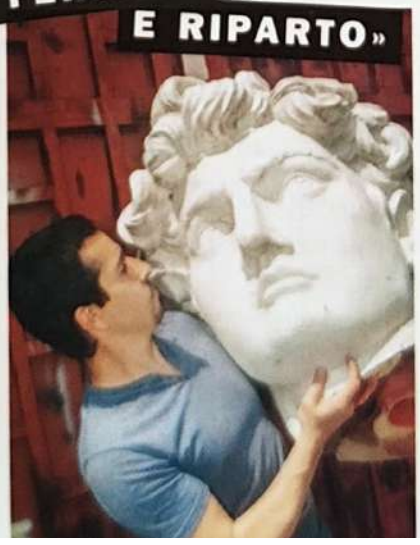
Un libro appena uscito dal titolo *Vera* (Quodlibet) ne ha contati otto, che contengono 54 studi e ospitano in totale 74 artisti, come in una matrioska. Altri ne arrivano. Damiana Leoni, manager ed esperta d'arte, di formazione ed esperienza internazionali, che ha curato *Vera*, spiega: «Roma ha avuto nel tempo esplosioni artistiche, ma mai c'era stato un simile momento corale e dinamico. Gli spazi degli artisti chiamano gallerie, atelier e altre realtà creative, e così si generano piccoli hub culturali». Secondo lei, questo è un big bang di lunga durata, mentre altri sono più cauti. Noi siamo curiosi e siamo andati a vedere.

DAL GIGANTESCO VIALE PALMIRO TOGLIATTI si prende un vicolo per sbucare in un piccolo slargo davanti a un condominio popolare: sembra che la strada termini qui. E invece dietro un cancello, alla fine di una discesa talmente ripida da temere per la propria incolumità, si aprono tre porte e dietro mille e cento metri quadrati si arriva a Post Ex, in zona Centocelle, sud della capitale, quartiere popolare, prezzi ragionevoli, famiglie che lì vivono da sempre, partite Iva e un numero crescente di artisti. L'enorme spazio è stato affittato da sei giovani creativi in solido per 12 anni ed è diventato officina d'arte. C'è freddo qui dentro, i tetti sono altissimi, ma il tepore lo creano gli artisti e le artiste che sbucano dai loro laboratori, tra elettrodomestici recuperati dalla strada, sacchi di cemento, assi di legno, tele colorate e installazioni, pronti a raccontare le loro storie, tra una tisana e una birra. Tra i fondatori di Post Ex c'è Lulù Nuti, bella come un'attrice, le mani spesse da artigiana, uno dei suoi progetti più affascinanti è *Calcare il mondo*. Di fronte ai cambiamenti climatici, alla sparizione

di pezzi interi del globo e alle colonizzazioni di Marte, Lulù crea copie dell'orbe terracqueo «per poterlo riprodurre altrove». È tornata a Roma per amore. Con il suo fidanzato falegname vivevano a Parigi e «dovendo scegliere tra le due città, ha vinto Roma». Il podio non era scontato: «Qui posso dire agli artigiani che li pago un po' più in là e questo studio costa un decimo rispetto a Parigi: lì avrei 10 metri quadri, qui ne ho 100». Tra i fondatori, c'è un altro expat di ritorno, sempre per amore. Luca Grimaldi è andato via da Roma a 20 anni e ha girato il mondo tra residenze artistiche e anagrafiche: New York, Olanda, San Pietroburgo, poi Berlino, senza mai perdere l'accento romano né la memoria dell'adolescenza vissuta nei '90, presente nelle sue opere. Seguendo la sua compagna che andava cercando «la gentilezza e il calore dei rapporti umani che solo Roma sa darti», è planato sulla Capitale trovando una città viva e ricca di artisti della sua generazione. Lavorare nello stesso spazio cambia ognuno di voi? Risponde Lulù: «Moltissimo. C'è uno scambio intenso di conoscenza e di tecnica, ti senti parte di un'intelligenza collettiva». Gian Maria Marcaccini, che qui a Post Ex ha qualche lustro in più dei colleghi, chiosa: «Adesso siamo una massa critica sufficiente per creare energia, confronti ed esposizioni in via autonoma». Luca aggiunge: «Riduce la frustrazione quando il mio lavoro si ferma: vedo il fermento accanto, so che dopo un po' riparto». Anche creare e curare le relazioni umane è un'arte e le persone che vivono e lavorano dentro questo luogo stanno creando un format di vita ispirativo per chiunque.

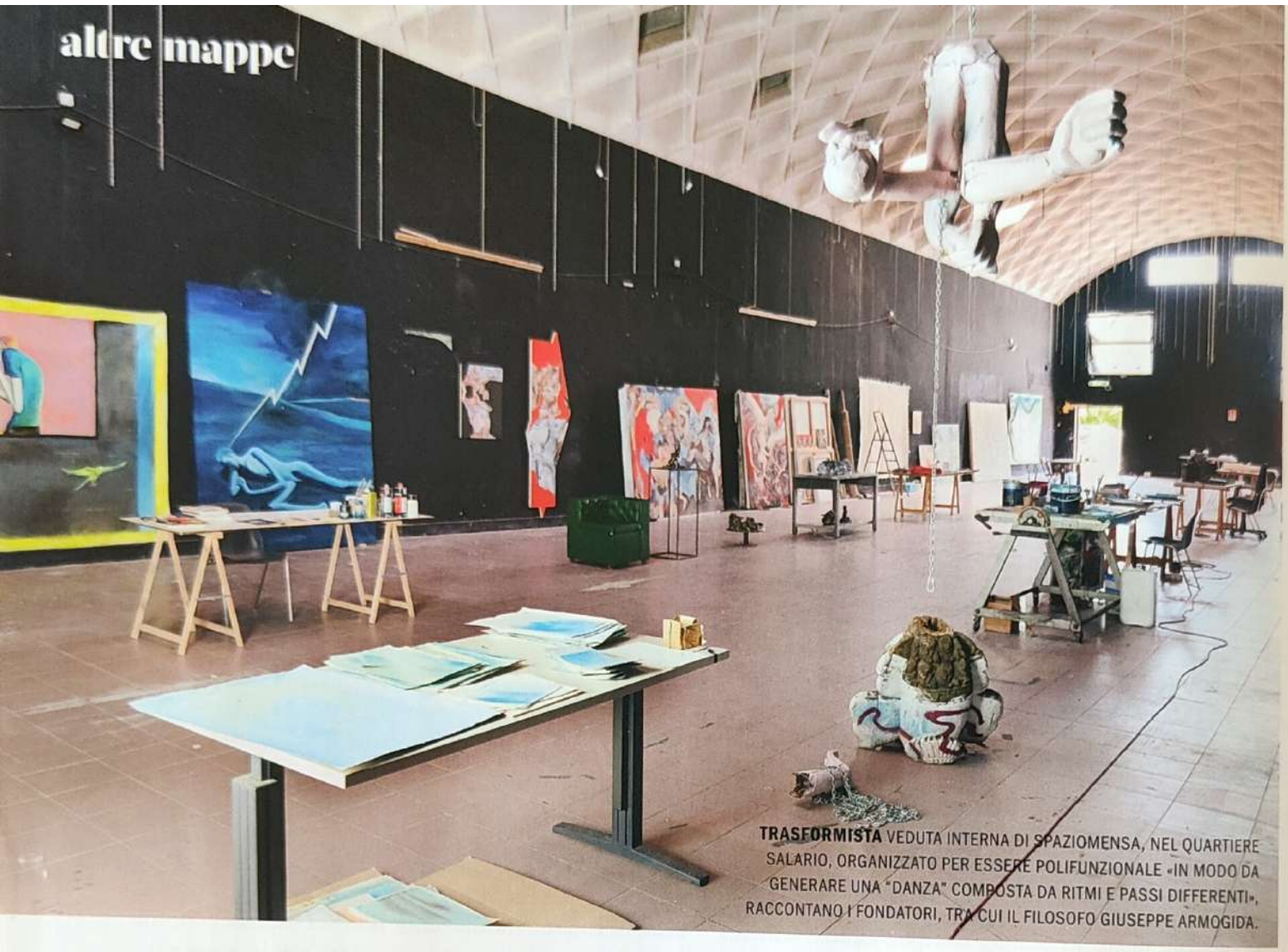
«SIAMO UNA MASSA CRITICA CHE CREA ENERGIA. SE IL MIO LAVORO SI FERMA, VEDO IL FERMENTO ACCANTO E RIPARTO»

QUANDO VUOI INDICARE UNA PERIFERIA ESTREMA, citi Tor Bella Monaca, uno dei quartieri più poveri di Roma e d'Europa. Nel 2018 l'apertura della stazione San Giovanni lungo la metro C ha accorciato le distanze e adesso bastano 40 minuti, ma la connessione più veloce «non ha aumentato il numero di persone che vengono qui a vedere le mostre», dice Christophe Constantin che sette anni fa con Marco De Rosa, Andrea Frosolini, Roberta Folliero (e altri due artisti poi andati via) qui ha fondato In Situ, spazio pioniere di arte nelle periferie. Christophe, 36 anni, nato e cresciuto nella perla di Montreux, vive convintamente a Torbella, che considera un territorio di straordinaria umanità, e gestisce lo spazio seguendo il modello militare che ha imparato nella sua terra: «Turni, compiti e progetti, tutto va fatto in maniera professionale per essere credibile con le istituzioni, i galleristi e i collezionisti». Dopo aver visitato la mostra che hanno in corso, camminando per il quartiere alla ricerca di un bar, con lo sguardo basso per non inciampare tra buchi e dislivelli, colgo un elemento distonico tra la raffinata arte appena vista e la durezza di un quartiere con l'80% di case popolari e il 41% delle famiglie in povertà assoluta. Che rapporto avete con questo luogo? «Bello e forte, ma a livello personale. Torbella ispira la nostra produzione, ma noi non ispiriamo gli abitanti». Christophe è animato da un sano realismo e dunque non crede che un solo spazio artistico possa cambiare il volto del quartiere. Il suo sogno era ed è che altri cantieri di artisti aprano a Torbella facendone un distretto: non sta succedendo, ma intanto lui stesso è stato consulente per lo skate park per Cresco, il Cantiere di Rigenerazione Educativa, Scuola, Cultura, Occupazione per Tor Bella Monaca realizzato dalla fondazione Paolo Bulgari.



QUEL CHE CHRISTOPHE SI AUGURA per Torbella, invece, succede già a San Lorenzo, a due passi dalla stazione centrale. Il quartiere ha una lunga tradizione artistica, ma sui giornali ci finisce di più per la movida, le risse, le feste notturne. Durante il giorno lo scenario cambia e riapre la San Lorenzo che tutti amiamo: il mercato, le botteghe di artigiani, il Bar Marani, dove anche se non ti hanno mai visto ti trattano come se lì ci fossi nato. A due passi da dove è stata uccisa Desirée Mariottini, una ragazza di 16 anni, dietro un vecchio cancello, ci sono dei capannoni dismessi dove si producevano →

ELEONORA CERRI PECORELLA, SALVATORE NUZZI



TRASFORMISTA VEDUTA INTERNA DI SPAZIOMENSA, NEL QUARTIERE SALARIO, ORGANIZZATO PER ESSERE POLIFUNZIONALE «IN MODO DA GENERARE UNA "DANZA" COMPOSTA DA RITMI E PASSI DIFFERENTI», RACCONTANO I FONDATORI, TRA CUI IL FILOSOFO GIUSEPPE ARMOGIDA.

"Ombrelloni", come ricorda la vecchissima insegna. I giovani artisti che li hanno affittati hanno tenuto lo stesso nome. Tra di loro c'è Alessandro Calizza, nato e cresciuto nel quartiere, entusiasta di questa primavera romana: «Finalmente per la prima volta gli artisti non pensano di andarsene, ma anzi di ritornare».

Per conoscersi e mettere in rete le realtà creative, Calizza ha creato anche SA.L.A.D., San Lorenzo Art District, una mappatura di atelier e gallerie, ben 60, in un blocco che si percorre camminando per appena 20 minuti. Dice Calizza: «SA.L.A.D. oltre all'arte, vuole mappare anche l'editoria, creare un distretto artistico e culturale che per qualità e quantità può influenzare le relazioni sociali».

E qui, a San Lorenzo, non a caso è arrivata, per il suo esordio italiano, Soho House, l'esclusivo hotel club per artisti che ospita di continuo eventi e mostre: noi abbiamo visto le pitture astratte della giovanissima Giorgia Grassi circondati da una gioventù internazionale che non si vede da nessuna parte a Roma, neanche nel turistico centro. Per gli investitori della catena, San Lorenzo è la Shoreditch italiana, un conforto per chi crede che il quartiere possa fortificarsi crescendo sulla parte migliore di sé.

ALLA FINE DEL VIAGGIO, torniamo dal nostro filosofo di riferimento, Giuseppe Armogida: «In questo momento una nuova forza artistica apre prospettive che potrebbero dare giovamento alla città intera, ma che necessitano di adeguati supporti dalle istituzioni e non solo. In attesa che accada, gli artisti hanno il compito di essere attivi e vigili nella propria precarietà, fuggire l'autocompiacimento e l'autocelebrazione. Essere sempre spazi emotivi esploratori di possibilità». ○

CERTI EVENTI ATTRAGGONO UNA GIOVENTÙ INTERNAZIONALE CHE NON VEDI NEANCHE IN CENTRO

UNA GUIDA INASPETTATA

Le immagini di questo servizio sono tratte dal libro *Vera* (Quodlibet), in cui la curatrice Damiana Leoni raccoglie visivamente in una mappa il lavoro di otto spazi indipendenti. Il titolo è il plurale di *ver*, "primavera" in latino.